Si allarga la crepa nel blocco imposto da Washington

Società canadese si ribella all'embargo USA contro Cuba

La «Worthington» di Montreal venderà 25 locomotive al governo dell'Avana
Crisi al vertice dell'impresa: dimissionario il presidente, cittadino statunitense

DAL CORRISPONDENTE

L'AVANA, 10 marzo

Si è ulteriormente allargata quella che Fidel Castro ha definito recentemente una «profonda crepa» apertasi al blocco economico imposto dieci anni fa dagli Stati Uniti contro Cuba, riferendosi alla vendita di camion, trattori, automobili prodotti da società nordamericane operanti in Argentina. Un altra società statunitense, o meglio, la sua succursale canadese, ha deciso di vendere a Cuba venticinque locomotrici e relativi pezzi di ricambio per un valore complessivo fra dodici e quattordici milioni di dollari.

La decisione, a quanto si sa, non è stata priva di contrasti fra la sede centrale, la Studebaker-Worthington, di New Jersey, e la filiale canadese, la MLW-Worthington LTD di Montreal. Ha dovuto, infatti, essere messa ai voti nel consiglio di amministrazione dove i due rappresentanti della sede centrale sono stati sconfitti dai nove consiglieri canadesi. Contemporaneamente è esplosa una crisi al vertice della succursale canadese, con le dimissioni da presidente del nordamericano E. C. Forbes, rimpiazzato nella carica dal canadese Henry Valle.

Il fatto che a così breve distanza di tempo da analoga decisione presa dalle filiali argentine della Chrysler, della General Motor e della General Electric, anche la Worthington canadese abbia aperto una nuova breccia nel dispositivo di blocco statunitense contro Cuba, costituisce un altro importante successo della politica cubana e delle forze rivoluzionarie e democratiche che fin dal 1964 hanno denunciato e lottato con energia contro il criminale tentativo statunitense di isolare totalmente Cuba con l'intento di schiacciare la rivoluzione.

Il governo argentino — ha ricordato nei giorni scorsi il ministro del Commercio estero cubano, Marcelo Fernandez Font — affermando a chiare lettere che le filiali argentine di società nordamericane debbono sottostare alle leggi del Paese, ha assunto «una posizione di sovranità» ed ha riaffermato di essere «padrone del proprio destino». Lo stesso discorso vale per il Canada. Lo ha confermato il ministro del Commercio canadese Alastaier Gillespie dichiarando che la decisione della Worthington deve essere considerata «corretta» perchè «è chiaro che l'applicazione di una legge degli Stati Uniti (quella che vieta alle società statunitensi e alle loro filiali all'estero di commerciare con Paesi definiti "nemici" come è il caso di Cuba) non può avere effetti extraterritoriali in altri Paesi».

Ora, come ricordava Fidel Castro conversando con un gruppo di giornalisti argentini, rimane da vedere quale sarà l'atteggiamento che di fronte allo stesso problema del commercio con Cuba adotteranno le succursali delle società nordamericane che operano in Europa e in Giappone e, aggiungiamo, quale sarà l'attitudine della Casa Bianca di fronte al pratico fallimento del blocco.

Ilio Gioffredi

Hanoi: commossa cerimonia funebre per le vittime del disastro aereo

HANOI, 10 marzo

(m. l.) Una breve e toccante cerimonia si è svolta ieri pomeriggio a Hanoi alla memoria dei giornalisti algerini e dei vietnamiti morti nel tragico incidente di venerdì. Il Primo ministro Pham Van Dong, il ministro degli Esteri Nguyen Duy Trinh, l'ambasciatore d'Algeria a Hanoi Abderazah Bohar erano presenti, assieme con altre personalità e con tutti i giornalisti stranieri che lavorano nella capitale della RDV.

In attesa di un comunicato ufficiale poco si sa dell'incidente. L'aereo presidenziale algerino, un quadrigetto, non era atterrato nell'aeroporto della capitale, la cui pista è troppo corta, ma in una aeroporto militare ad una quarantina di chilometri dalla capitale. Il Presidente algerino e il suo seguito si sono poi trasferiti da questo aeroporto a Gia Lam utilizzando aerei vietnamiti. Uno di questi velivoli, quello che trasportava i giornalisti probabilmente a causa di un brusco cambiamento delle condizioni atmosferiche, si è schiantato al suolo al momento dell'atterraggio. Quindici, tra i migliori giornalisti della stampa algerina, sono periti nell'incidente. Assieme a loro sono morti l'equipaggio e dei funzionari vietnamiti del servizio stampa del ministero degli Esteri tra cui il compagno Kakhac, di 26 anni, che era stato un prezioso collaboratore del nostro giornale in qualità di interprete e solo da qualche giorno era stato chiamato ad un altro lavoro al ministero degli Esteri.

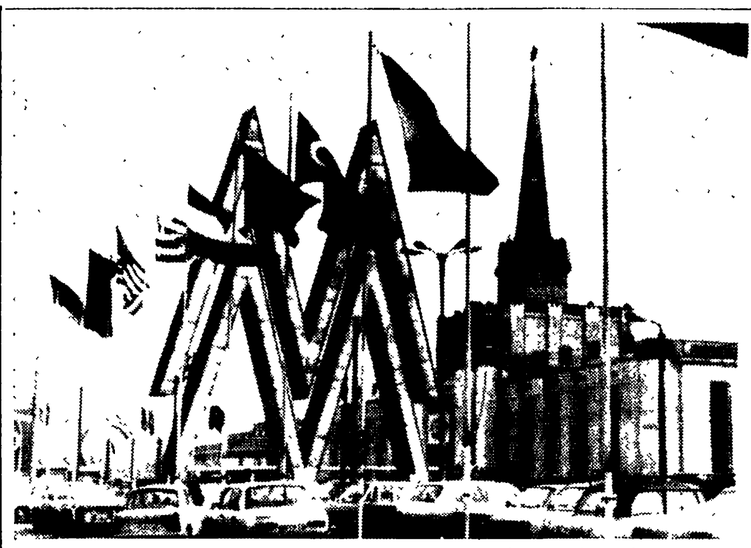
I rapitori si fanno vivi trasmettendo un radiomessaggio di Pat Hearst

HILLSBOROUGH (California), 10 marzo

I rapinatori di Patricia Hearst, rapita il 4 febbraio scorso dal cosiddetto «Esercito di liberazione simbionese» (SLA), hanno rotto ieri il silenzio, che durava da 17 giorni, inviando un lungo messaggio registrato a una stazione radio

Il messaggio, molto disturbato, contiene una registrazione della voce di Patricia che è stata riconosciuta come autentica dalla sua famiglia a Hillsborough, in California.

La giovane, in tale messaggio, accusa il padre Randolph Hearst, proprietario del giornale *San Francisco Examiner*, di non prendere alcuna iniziativa per ottenere la sua liberazione. «Credo — afferma tra l'altro la giovane — che voi non facciate assolutamente nulla».



APERTA LA FIERA DI LIPSIA L'edizione primaverile della Fiera di Lipsia, nella Repubblica Democratica Tedesca, è stata inaugurata ieri. L'importante manifestazione che si svolgerà fino al 17 marzo, vede la partecipazione di almeno novemila espositori di 60 Paesi di tutto il mondo, 26 dei quali dell'area capitalistica. Notevole la partecipazione italiana, che risulta superiore del 15 per cento alla medesima manifestazione dello scorso anno. Nella foto: uno degli ingressi della Fiera tecnica; a destra si vede il palazzo espositivo dell'Unione Sovietica.

Per disaccordi sull'embargo agli USA

Niente incontro al Cairo sul petrolio

La riunione si terrà forse mercoledì a Tripoli - La riapertura del Canale di Suez sarebbe affidata solo a ditte USA

IL CAIRO, 10 marzo

Il previsto incontro dei ministri del petrolio arabi non si è svolto oggi, contrariamente a quanto era preannunciato. Lo ha dichiarato ai giornalisti il ministro del petrolio dell'Arabia Saudita sceicco Ahmed Zaki Yamani. Lo stesso Yamani non ha escluso che possano svolgersi, sempre al Cairo, incontri, non ufficiali fra ministri di alcuni Paesi produttori di greggio. E' probabile che l'intera organizzazione dei Paesi arabi esportatori di petrolio (OAPEC) possa riunirsi il 13 marzo a Tripoli, tre giorni prima, cioè, della già preannunciata riunione di tutti i Paesi esportatori fissata per il 16 marzo prossimo a Vienna.

Prima dell'annuncio di Yamani, il ministro del Kuwait Abdul Rahman Al Atiki si era incontrato con il presidente egiziano Sadat presumibilmente per annunciargli che oggi non vi sarebbe stato il previsto vertice arabo sul petrolio.

Tecnicamente la prevista conferenza non avrebbe potuto svolgersi in quanto era assente il presidente dell'OAPEC, il ministro del petrolio algerino Belaid Abdessalam.

Tema del mancato incontro odierno avrebbe dovuto essere la fine dell'embargo petrolifero nei confronti degli Stati Uniti, fine caldeggiata con molta insistenza da Sadat. Contro la fine dello embargo si erano invece schierati Libia, Irak, Algeria e Siria.

Da fonti vicine all'ente per il Canale di Suez si apprende — afferma l'agenzia AFP — che la maggior parte dei lavori relativi allo sgombero del canale stesso e alla ricostruzione delle zone rivierasche saranno affidate ad imprese americane. Un certo numero di specialisti della marina americana sono già giunti nella zona per esaminare i problemi dello sminamento e della rimozione degli esplosivi.

Pertanto l'ente per il canale ha interrotto i contatti già presi da alcuni mesi con alcune società straniere non americane.

Da fonti bene informate — sempre secondo l'AFP — si afferma che la decisione di affidare la maggior parte di questi lavori per la riattivazione del canale e la ricostruzione della zona ad imprese americane, è essenzialmente politica. Si tratta per il governo egiziano di far venire nella zona il maggior numero possibile di imprese americane affinchè facciano pressione sul governo di Washington per indurre gli israeliani a ritirarsi sempre più dal Sinai.

Le stesse fonti affermano di ritenere che il governo egiziano non accetterà mai la riapertura del canale senza un ritiro quasi totale degli israeliani dal Sinai. Per questo il Cairo ritiene indispensabile di avere nella zona del canale interessi americani capaci di mantenere continuamente una pressione sul governo americano, che a sua volta premerebbe in permanenza su Israele per un ritiro completo dal Sinai.

*

TEL AVIV, 10 marzo

Nel presentare il suo nuovo governo al Parlamento, il Primo ministro israeliano Golda Meir ha fatto alcune dichiarazioni assai gravi per la loro rigidità, e che sono in contrasto sia con le legittime aspirazioni degli arabi, sia con le numerose decisioni dell'ONU dal '67 in poi, sia con le più recenti proposte avanzate dall'opinione pubblica internazionale e da alcune delle potenze più impegnate nel Medio Oriente.

La Meir ha detto infatti «no» al ritiro da tutti i territori occupati nel 1967, con il solito pretesto che le frontiere precedenti la guerra dei sei giorni «non erano difendibili»; «no» alla partecipazione delle organizzazioni palestinesi (da lei provocatoriamente definite «terroristiche») alla conferenza di Ginevra; «no», infine, alla creazione di uno Stato palestinese indipendente in Cisgiordania.

*

PARIGI, 10 marzo

A quanto si apprende da ottima fonte, la Libia e la Compagnia francese dei petroli (CFP - Total) hanno firmato un accordo di principio nel campo della cooperazione petrolifera.

Le grandi linee di questo accordo erano state preparate tra il governo francese e quello libico in occasione della visita a Parigi lo scorso gennaio del premier Abdel Salam Jallud. Si tratta in particolare di autorizzazioni di ricerche petrolifere che potrebbero essere concesse alla «CFP», di un contratto per forniture di grezzo con ancora da definire le modalità riguardanti durata e prezzo, e di una cooperazione francese nelle raffinerie libiche e nella commercializzazione del petrolio in Libia, in Europa o in Africa.

*

DAMASCO, 10 marzo

Un portavoce militare ha comunicato che la contraerea siriana ha abbattuto oggi un aereo da ricognizione israeliano sulle alture del Golan.

Pesanti dichiarazioni del capo della commissione di indagine

Anche lo scandalo fiscale sta per travolgere Nixon

La Casa Bianca parla di «sporco e gratuito attacco» - Formalmente rinviati a giudizio i sette ex collaboratori del Presidente coinvolti nel caso Watergate - Il processo comincia il 9 settembre

WASHINGTON, 10 marzo

Sta per abbattersi su Nixon la bufera dello scandalo delle sue evasioni fiscali. Ieri l'influente congressista democratico Wilbur Mills, che dirige una inchiesta sulla posizione fiscale di Nixon, ha detto che quando la commissione pubblicherà il mese prossimo i risultati della propria indagine il capo della Casa Bianca non avrà altro scampo che dare le dimissioni. Mills, che in passato ha goduto di grande considerazione alla Casa Bianca, è stato duramente attaccato da un funzionario del governo, che ha definito la sua dichiarazione «uno sporco e gratuito attacco».

Le recenti sconfitte elettorali dei repubblicani, la incriminazione dei sette stretti collaboratori del capo della Casa Bianca, coinvolti nell'affare Watergate (e fra di essi c'è anche lo ex ministro della Giustizia Mitchell) e l'annuncio che è cominciato il conto alla rovescia per l'esplosione della bomba delle evasioni fiscali del Presidente, hanno ulteriormente aggravato la posizione di Nixon, che non trova più giornali e uomini politici di prestigio disposti a sostenerne pubblicamente la causa.

Un sondaggio d'opinione condotto dal Partito Democratico ha indicato che il motivo fondamentale delle recenti sconfitte elettorali repubblicane nell'Ohio, nel Michigan e nella Pennsylvania riflettono «una profonda sfiducia» dell'elettorato nei confronti del presidente Nixon. Il sondaggio è stato compiuto dalla «Peter Hart Research Associated» e indica che il 58 per cento della popolazione di Cincinnati (Ohio) è convinta che Nixon debba essere messo in stato d'accusa. Cincinnati, si noti, è stata tradizionalmente una città repubblicana.

Intanto i sette «uomini di Nixon» accusati la scorsa settimana da un gran giurì federale di vari reati connessi con il caso Watergate sono stati formalmente rinviati a giudizio dal giudice John Sirica. Tutti si sono proclamati ovviamente innocenti del reato di associazione a delinquere, il più grave loro addebitato. Essi sono stati accusati anche di ostruzione alla giustizia e falsa testimonianza. La procedura è durata in tutto sette minuti. Al termine della udienza, il magistrato ha fissato al primo maggio l'inizio della fase istruttoria del processo, il quale comincerà il 9 settembre. Tutti gli imputati sono stati messi in libertà, ma si sono dovuti impegnare a non lasciare il Paese.

Il rinvio a giudizio per i reati connessi con il caso Watergate è stato disposto per l'ex consigliere per la politica interna John Ehrlichman, l'ex capo di gabinetto della Casa Bianca Henry Haldeman, l'ex ministro della Giustizia John Mitchell, il suo vice, Robert Mardian, gli ex funzionari Gordon Strachan e Charles Colson, nonché l'avv. K. Parkinson.

Accordo raggiunto, riprende il lavoro

Vittoriosa conclusione dello sciopero in Etiopia

ADDIS ABEBA, 10 marzo

La Confederazione dei sindacati etiopici ha annunciato di aver raggiunto un accordo con il governo ed ha revocato lo sciopero generale.

Il segretario generale della Confederazione Fisseha Tsion Takie, ha dichiarato alla stampa di essere soddisfatto dell'accordo e ha annunciato che gli scioperanti, oltre centomila, ritorneranno domani al lavoro. Entro martedì tornerà normale l'attività nei trasporti pubblici, nelle fabbriche, nelle banche e nelle scuole. L'accordo prevede i miglioramenti salariali e normativi richiesti.

La giornata odierna è trascorsa calma, mentre il Primo ministro Endalkachew Makonnen trattava con i dirigenti sindacali.

Gli agenti di polizia armati hanno attenuato il servizio di vigilanza davanti agli uffici governativi e nelle principali strade della capitale etiopica.

Anche oggi l'Imperatore Haile Selassie ha continuato a ricevere le delegazioni formate dai leaders delle varie province, i quali gli hanno chiesto di intervenire per porre fine allo sciopero. Sembra che l'Imperatore, anzichè impegnarsi direttamente, abbia risposto che della questione si stava occupando il Primo ministro Endalkachew Makonnen, e ciò sembra riflettere la recente trasformazione avvenuta in seno al regime etiopico, cioè il passaggio di maggiori poteri dal sovrano al governo.

Sei milioni e mezzo i votanti

Primi risultati delle elezioni in Belgio

Le urne sono state aperte dalle 9 alle 14 - Nessun incidente

BRUXELLES, 10 marzo

Più di sei milioni e mezzo di belgi si sono recati oggi alle urne per eleggere il nuovo Parlamento. Favorite da condizioni atmosferiche buone data la stagione, le operazioni elettorali si sono svolte in buon ordine e con rapidità: le urne sono rimaste aperte dalle 9 alle 14 e nessun incidente ha turbato la giornata.

I votanti dovevano scegliere 212 deputati e 106 senatori tra i più di 2000 candidati. La propaganda dell'ultimo minuto ha portato una pioggia di minuscoli manifestini che ricordavano agli elettori i numeri delle diverse liste di partito. In Belgio, infatti, le schede elettorali non recano l'indicazione, la sigla o il simbolo del partito ma solo un numero che corrisponde alla lista.

Nonostante le urne si siano chiuse molto presto all'ora di andare in macchina si era a conoscenza di scarsissimi dati e per nulla indicativi di quello che potrà essere il risultato finale dei voti. In base ai dati di 23 seggi dei 148 sparsi nel Paese sembra delinearsi, secondo l'AP un'avanzata dei cristiano-sociali al Nord e una loro flessione al Sud del Paese, mentre un andamento opposto seguirebbero i socialisti.

Con quelle di oggi sono dieci le elezioni politiche belghe dopo la fine della guerra. La consultazione si è svolta con grande anticipo rispetto alla durata normale della legislatura (la precedente risale al 1971). Le Camere infatti sono state sciolte nel gennaio scorso per l'impossibilità di risolvere la crisi ministeriale apertasi nello stesso mese con l'uscita dei socialisti dalla coalizione governativa con i cattolici ed i liberali.

La solidarietà fra i tre grandi partiti tradizionali del Paese si era infranta sulla realizzazione di un progetto di raffineria petrolifera statale, «Libramco», che avrebbe dovuto segnare una «svolta» nella politica economica belga. I problemi della strategia petrolifera nazionale e, più in generale, dell'intervento statale nell'economia sono stati, quindi, al centro della campagna elettorale, mettendo parzialmente in ombra i contrasti linguistici fra le due comunità del Paese (fiamminghi e valloni).

Il Parlamento sciolto nel gennaio scorso era composto da 128 cristiano-sociali (67 deputati e 61 senatori pari al 30,5% dei voti), 110 socialisti (61 e 49 - 27,24%), 63 liberali (34 e 29 - 16,81%), 43 rappresentanti del gruppo linguistico vallone «FDF-RW» (24 e 19 - 11,23%), 40 rappresentanti della Volksunie fiamminga (21 e 19 - 11,11%) e 6 comunisti (5 deputati e un senatore - 3,11%).

Definita «conciliante» la dichiarazione dei vescovi

Ritirata franchista sul caso del vescovo basco Anoveros

Manifestazioni a Barcellona contro la esecuzione dell'anarchico Puig Antich

MADRID, 10 marzo

Un portavoce del governo spagnolo ha dichiarato in via ufficiosa che la dichiarazione pubblicata ieri sera dai vescovi sul «caso» Anoveros è «conciliante», lasciando così intendere che il governo si considera soddisfatto. Dal canto suo, il portavoce della commissione permanente dell'episcopato ha detto che i vescovi considerano «chiusa» la vicenda.

In realtà, la dichiarazione dei vescovi esprime piena solidarietà a mons. Amoveros, del cui pensiero si sottolinea la rettitudine, ribadisce il diritto dei vescovi di esercitare i loro poteri spirituali nella loro totalità, e di chiarire «cristianamente» i problemi temporali che si pongano nelle loro diocesi. Sotto la pressione dell'opinione pubblica interna ed internazionale, di fronte alla fermezza di mons. Anoveros e del Vaticano, il governo franchista è stato evidentemente costretto ad accontentarsi di un passo del documento episcopale in cui si afferma che il vescovo di Bilbao e il suo vicario, negano di aver inteso «criticare l'unità nazionale e seminare la discordia tra i cittadini». «Ciò — dice la dichiarazione citando i due prelati — è falso e non potrebbe essere più remoto dai loro veri obiettivi». E più avanti: queste interpretazioni (cioè le accuse del governo) sono «particolarmente dolorose e inaccettabili» per un uomo che «durante tutta la sua opera pastorale... ha sempre dimostrato il suo costante amore per la Spagna e manifestato il rispetto e la lealtà dovute all'unità nazionale».

In sostanza, il governo ha accettato per forza maggiore, in mancanza delle «scuse», che prima pretendeva, la semplice smentita del vescovo all'accusa di aver attentato «all'unità nazionale spagnola» con la sua pubblica difesa del diritto del popolo basco all'autonomia regionale, linguistica e culturale.

A Barcellona molte centinaia di persone hanno manifestato al grido di «Franco assassino!» e «abbasso la pena di morte» contro l'esecuzione dell'anarchico Puig.

Dalla prima pagina

Discorsi

schierarsi accanto al PCI nella battaglia per il referendum, ha sottolineato come dietro l'abrogazione del divorzio si celino ben altre e oscure speranze di resuscitare la vecchia Italia sanfedista. E' questo — ha aggiunto Sciascia — che ha fatto spostare il tradizionale confine tra laici e cattolici, includendo nello schieramento laico una parte viva dello stesso mondo cattolico. Altri forti concentramenti popolari sono segnalati dalla Sicilia a Caltanissetta (con Emanuele Macaluso, della Direzione) e a Ragusa (con Pancrazio De Pasquale, capogruppo regionale).

In questi ultimi tre giorni a TORINO e nella sua «cintura» i problemi dell'emancipazione femminile, strettamente legati alla campagna contro l'abrogazione del divorzio ed alle lotte per le riforme e contro il carovita, sono stati al centro di decine e decine di assemblee unitarie svoltesi in scuole, quartieri, fabbriche. Da sottolineare il valore e l'importanza politica della grande manifestazione di sabato, organizzata dall'UDI con l'adesione di diverse altre forze, cui hanno preso parte migliaia e migliaia di cittadini, in prevalenza donne e giovani, culminata con un comizio nella centrale piazza Carignano durante il quale ha parlato la senatrice Giglia Tedesco.

Di particolare ampiezza anche in Toscana le manifestazioni d'apertura della campagna per il referendum. A Grosseto, dove ieri sera, in piazza Dante, ha parlato il presidente del gruppo comunista del Senato, compagno Edoardo Perna, l'iniziativa ha raccolto in città folte delegazioni provenienti da tutta la provincia, ed in particolare del Monte Amiata e del comprensorio minerario. Ad Arezzo la manifestazione svoltasi stamane al Supercinema, dove ha parlato il segretario nazionale della FGCI Renzo Imbeni, ha rappresentato il primo e importante momento unificatore di una fitta serie di iniziative a livello di quartieri e di frazioni.

A Bologna, tra i comizi di stamani, particolare rilievo ha avuto quello del compagno on. Aldrovandi, tenutosi nella zona di Corticella in solidarietà con le lavoratrici della fabbrica Raquel in lotta da settimane.

Affollate assemblee promosse dal partito si sono svolte nel Ferrarese, nella città e nelle campagne. In questa provincia come nelle altre, particolarmente impegnata è stata in queste giornate di fine settimana e oggi l'organizzazione dell'UDI. Migliaia di donne hanno partecipato a manifestazioni, a cortei pubblici come in alcuni centri del Reggiano, ad essemblee all'interno delle fabbriche promosse insieme ai sindacati, come a Parma. Comizi in tre grossi centri della provincia si sono svolti oggi anche nel Modenese per iniziativa del partito.

Un'altra manifestazione si è svolta stamani per iniziativa del PCI in piazza a Fidenza sempre sui problemi della crisi di governo e del referendum. Largo impegno del partito anche in Romagna, nel Ravennate, nel Forlivese, nel Riminese: sono in corso decine di attivi comunali, congressi di sezione; molto impegnati i circoli della FGCI che stanno anche promuovendo incontri con i giovani della «Comunità di base», delle ACLI e dei vari gruppi cattolici.

A Pordenone in un convegno pubblico indetto dalla Federazione comunista ha parlato sul referendum e la situazione politica del Paese il compagno Rino Serri, della Direzione del partito.

A Monfalcone si è tenuto il congresso pubblico della sezione del PCI, concluso da un intervento del vice segretario regionale Baracetti.

Di particolare significato la manifestazione unitaria (PCI, DC, PSI, PSDI) svoltasi a Palmanova (Udine) per un diverso sviluppo economico e sociale del Paese. Per il nostro partito ha parlato Contin. Un'assemblea pubblica di zona si è tenuta — oratore Pascolat — a S. Giorgio di Nogaro, nella Bassa Friulana.

A Trieste ha avuto luogo una manifestazione promossa dall'UDI nel quadro delle iniziative per la giornata internazionale della donna.

Da tutta la Marsica, nell'Abruzzo, folte delegazioni sono affluite sin dalle prime ore del mattino di ieri ad Avezzano dove nel corso di una forte manifestazione promossa dal PCI con larga partecipazione di contadini e di operai, di studenti e di donne, ha parlato il compagno Abdon Alinovi, della Direzione.

Nelle Marche, infine, un imponente incontro popolare è stato organizzato dai comunisti a Macerata. Al cinema Italia ha parlato il compagno Tullio Vecchietti, della Direzione, e quindi un grande e combattivo corteo ha percorso il centro della città.

Breznev

sere firmati «dai più alti responsabili» dei Paesi partecipanti. Breznev ha d'altra parte citato, tra gli elementi, la distensione, i trattati conclusi da Bonn con Mosca, Varsavia e Praga, nonchè la normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra i due Stati tedeschi.

«L'importante è che lo scopo principale della conferenza — ha aggiunto — non venga rimesso in discussione».

I giornalisti hanno poi avanzato alcune domande sul tema dei rapporti URSS-Cina. «Su molti giornali — ha risposto il segretario del PCUS — si è scritto e si scrive che noi siamo una "superpotenza". Si tratta di una moda: non possiamo farci niente, non siamo noi ad avere inventato la parola "superpotenza". Del resto tutti conoscono la realtà della nostra politica. Per quanto riguarda poi la Cina è noto che noi abbiamo più di una volta preso posizione a favore del miglioramento dei rapporti bilaterali. Ora tocca alla Cina agire».

Quanto alle relazioni URSS-Francia, Breznev si è felicitato dello sviluppo degli scambi e della cooperazione tra i due Paesi, rammaricandosi tuttavia che la stampa francese pubblichi a volte articoli «non conformi alla realtà sovietica». Quando un giornalista gli ha chiesto se intendesse riferirsi al caso dello scrittore Aleksandr Solgenitsin, espulso dall'URSS, Breznev ha risposto: «No, non pensavo a ciò, vi sono altri, numerosi problemi che sono stati presentati in una luce non obiettiva. Ma non hanno alcuna relazione con Solgenitsin».

Montedison

la discussione è ripresa fra i soli segretari della FULC e gli industriali, mentre i delegati aspettavano nel saloncino della Farmitalia. Verso le 20 c'è stato un nuovo incontro informativo. Sugli investimenti si registravano nuovi interessanti spostamenti della Montedison; per l'aumento del premio di produzione l'unica proposta era stata quella di un anticipo della scadenza.

Sull'ambiente e in particolare sui casi di chiusura per risanamento con conseguente garanzia del salario, invece la Montedison non era disposta a mutare atteggiamento. Per l'orario dei turnisti si era giunti ad un'intesa. Un altro tema in discussione è la decorrenza dell'accordo, che i lavoratori chiedono sia dal gennaio '74, mentre il gruppo propone dal primo marzo. Di nuovo le parti, a tarda ora, sono tornate a discutere.

*

DALLA REDAZIONE

TORINO, 10 marzo

Nelle giornate di domani e martedì tremila delegati si riuniranno in tutti i consigli di fabbrica della Fiat per esaminare l'intesa raggiunta al Ministero del Lavoro dopo tre mesi e mezzo di massicce ed imponenti lotte. A partire da mercoledì, saranno i duecentomila lavoratori del monopolio a pronunciarsi sulle conquiste ottenute, nelle assemblee che si terranno in gran numero, articolate per ogni officina, in modo da permettere al maggior numero di operai ed impiegati di intervenire.

Intanto domattina, ai cancelli degli stabilimenti, inizierà la distribuzione di uno stampato che contiene una ampia ed esauriente sintesi dei vari punti dell'intesa. «Un grande risultato al termine di una grande lotta», è il titolo di questo volantino della FLM. Questo giudizio sul valore «politico» generale dell'accordo è largamente condiviso: si tratta di un risultato che «premia» non solo i lavoratori della Fiat, ma l'insieme della classe lavoratrice italiana, le popolazioni meridionali. A dispetto di quanti avevano sempre sostenuto (con etichette di destra o dell'ultrasinistra) che certi problemi occorre lasciarli al padrone e bisogna pensare solo ai soldi, per la prima volta i lavoratori hanno imposto ad una grande industria non solo di creare migliaia di nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno, ma di intraprendere una nuova strada di utilizzo delle risorse e di sviluppo dell'economia attraverso la differenziazione produttiva in settori destinati ai consumi pubblici (come i trasporti collettivi), in attività ad alto contenuto tecnologico finora mai attuate nel Mezzogiorno (ad esempio: progettazione di materiale ferroviario); hanno imposto il principio che l'industria deve versare contributi per infrastrutture e servizi sociali; hanno strappato nuove conquiste sul terreno dell'organizzazione del lavoro.

Ma anche se si considera l'intesa Fiat con l'ottica «contrattualistica» tradizionale, badando solo a ciò che ne viene in tasca ai lavoratori nell'immediato, ci si avvede che i passi avanti sono importanti e per ogni istituto ci si avvicina notevolmente alle richieste della piattaforma. Ecco una sintesi di alcuni punti sotto questo aspetto significativi.

MIGLIORAMENTI SALARIALI — Sono importanti nella quantità, come risposta al diminuito potere d'acquisto dei salari, ma anche nella qualità, perchè con la perequazione delle paghe si realizza una reale possibilità di controllo del salario di fatto, eliminando arbitrarie differenze sulle quali la Fiat aveva sempre giocato per ricattare e dividere i lavoratori.

Il beneficio complessivo che deriva ai lavoratori (sommando gli aumenti che saranno pagati mensilmente con quelli pagati annualmente) è di 19.777 lire al mese per gli operai del secondo livello (esterza categoria, dove non esistevano superminimi). Per gli altri livelli di categoria gli aumenti variano in meno o in più a seconda che il lavoratore avesse o no superminimi. Qualche esempio: gli aumenti per gli operai del terzo livello vanno da 22.040 lire mensili (per chi non aveva superminimo) a 14.900 lire (per chi aveva già il superminimo più alto); per il quarto livello si va da 14.766 a 22.866 lire; per il quinto livello da 13.900 a 32.570 lire. Poichè in generale i superminimi erano diffusi nelle categorie superiori, la meccanica della perequazione favorisce i lavoratori a bassa qualifica, che alla Fiat sono il 70 per cento della maestranza. Questi aumenti, come si è detto, saranno pagati in parte mensilmente, in parte annualmente, con gli istituti seguenti. Quattordicesima mensilità: pagata prima delle ferie, già da quest'anno salirà da un minimo di 95.000 lire ad un massimo di 160.000 lire, cui si devono aggiungere per gli operai 20.000 lire derivanti dall'intesa sulle condizioni di miglior favore per le ferie; non ci saranno trattenute sulla quattordicesima per periodi di cassa integrazione. Assorbimenti, perequazione e premio di produzione: gli assorbimenti per l'inquadramento unico sono effettuati con i criteri proposti dalla FLM in modo da mantenere il cottimo uguale per tutti; il premio di produzione aumenta di 6.500 lire mensili per tutti ed avrà unico meccanismo per tutti gli stabilimenti; infine tutti i premi verranno allineati ai livelli delle fonderie Torino (operai) e delle Ferriere (impiegati) con ulteriore beneficio per i lavoratori di altri stabilimenti dove il premio era più basso. Tutti gli aumenti decorrono dal 1° marzo, ed ai lavoratori viene data una cifra «una tantum» di 20.000 lire.

MENSA — In aggiunta ai precedenti miglioramenti salariali, la Fiat darà 200 lire per pasto, mediante buoni, ogni volta che i lavoratori si servono della mensa, ed il prezzo dei pasti viene così ridotto a 348 lire (293 per il menù ridotto); tali prezzi restano bloccati sino alla fine del 1975; inoltre sarà realizzato un sistema di scomposizione dei piatti che permetterà otto combinazioni diverse di pasti.

OPERAI DI TERZA SUPER — Ben 12.900 operai di tutta la Fiat, attualmente di terza categoria super, saranno inquadrati nel nuovo terzo livello, con relativo beneficio salariale. I passaggi saranno effettuati immediatamente, attraverso un esame congiunto dei casi tra azienda e delegati, e comunque non oltre ottobre (per gli operai con almeno due anni di anzianità) o l'ottobre del '75 (per gli altri).

★

SIDERURGICI — Oltre agli aumenti previsti per gli altri lavoratori, i siderurgici delle Ferriere, attraverso la perequazione degli incentivi a 9 livelli invece dei 24 attuali, avranno aumenti compresi tra le 5 e le 40 lire orarie a seconda delle categorie. Inoltre circa 1400 operai passeranno dal secondo al primo gruppo siderurgico, meglio pagato.

FONDERIE E FUCINE — Aumento di 20 lire orarie per i lavoratori diretti o indiretti operanti nelle aree di lavorazione a caldo.

ESTENSIONI — L'accordo, con gli opportuni adattamenti, sarà esteso alle aziende consociate della Fiat: Lancia, Weber, Abarth, Motofides di Livorno, Prosidea, ecc.

Michele Costa

FBI

mento unitario. L'allora capo del FBI temeva la comparsa di un «messia negro» capace di avviare un tale processo unificatore, e per impedirlo ordinò «tattiche provocatorie» e ogni altro mezzo in grado di screditare o liquidare i leaders delle organizzazioni di colore.

Questa esplosiva documentazione è stata resa pubblica dal ministro della Giustizia, William Saxbe, in ottemperanza ad un ordine della magistratura scaturito dal ricorso di un giornalista della rete radiotelevisiva «NBC» che, in base alla legge sulla libertà di informazione, aveva chiesto di poter esaminare gli incartamenti segreti di Hoover.

Lo scorso dicembre, dopo la sentenza del magistrato, il Ministero della Giustizia aveva rilasciato il memorandum iniziale con cui Hoover dava l'avvio alla operazione contro la «nuova sinistra», e un secondo documento con cui, senza spiegazioni, egli ne ordinava la sospensione solo nell'aprile di tre anni fa. Il dossier ora pubblicato contiene ordini, suggerimenti e analisi a firma di Hoover diretti ai vari uffici del FBI impegnati nel vasto programma da lui definito di «controspionaggio interno», nonchè disposizioni concernenti l'allargamento delle «operazioni preventive, di smascheramento e neutralizzazione».

Il ministro Saxbe si è rifiutato di rilasciare altro materiale rischiesto concernente il Partito Comunista Americano, anch'esso oggetto di «tattiche» speciali predisposte dal capo del FBI, alcune non specificate operazioni di spionaggio interno nonchè un dossier su «operazioni speciali», definendolo di carattere «tuttora vitale» per la sicurezza nazionale. Come si è detto anche il materiale appena divulgato è stato pesantemente censurato per eliminare i nomi delle organizzazioni e dei leaders contro cui il programma era diretto. Un documento concernente le tattiche provocatorie da impiegare accenna in modo trasparente al partito delle Pantere Nere («oggi il gruppo meglio organizzato e pericolosamente attivo...») ed a Malcolm X («sarebbe potuto diventare il "messia negro", ed è oggi il "martire" del movimento nazionalista di colore...»).

Un altro potenziale «messia», il cui nome è stato pure eliminato dalla documentazione, era stato considerato anche Martin Luther King che, scriveva Hoover in una sua nota, «potrebbe essere un forte aspirante a tale posizione di supremazia qualora abbandonasse la sua presunta "obbedienza" ai principi del "liberalismo bianco" (la resistenza passiva) per abbracciare quelli del nazionalismo negro».

Malcolm X e Martin Luther King furono le più illustri delle molte vittime cadute in questi tre lustri sotto i colpi della repressione razzista e anticomunista negli Stati Uniti d'America.